

domenica 5 maggio 2024

piazza dell'isolotto, Firenze

insieme per la pace



Di seguito sono riportati alcuni degli interventi delle persone che hanno partecipato all'incontro di oggi.

La pace come cammino, di don Tonino Bello

A dire il vero non siamo molto abituati a legare il termine pace a concetti dinamici. Raramente sentiamo dire: "Quell'uomo si affatica in pace", "lotta in pace", "strappa la vita coi denti in pace"...

Più consuete, nel nostro linguaggio, sono invece le espressioni: "Sta seduto in pace", "sta leggendo in pace", "medita in pace" e, ovviamente, "riposa in pace".

La pace, insomma, ci richiama più la vestaglia da camera che lo zaino del viandante.

Più il comfort del salotto che i pericoli della strada.

Più il caminetto che l'officina brulicante di problemi.

Più il silenzio del deserto che il traffico della metropoli.

Più la penombra raccolta di una chiesa che una riunione di sindacato.

Più il mistero della notte che i rumori del meriggio.

Occorre forse una rivoluzione di mentalità per capire che la pace non è un dato, ma una conquista.

Non un bene di consumo, ma il prodotto di un impegno.

Non un nastro di partenza, ma uno striscione di arrivo.

La pace richiede lotta, sofferenza, tenacia.

Esige alti costi di incompienza e di sacrificio.

Rifiuta la tentazione del godimento.

Non tollera atteggiamenti sedentari.

Non annulla la conflittualità.

Non ha molto da spartire con la banale "vita pacifica".

Sì, la pace prima che traguardo, è cammino. E, per giunta, cammino in salita.

Vuol dire allora che ha le sue tabelle di marcia e i suoi ritmi, i suoi percorsi preferenziali ed i suoi tempi tecnici, i suoi rallentamenti e le sue accelerazioni. Forse anche le sue soste.

Se è così, occorrono attese pazienti.

E sarà beato, perché operatore di pace, non chi pretende di trovarsi all'arrivo senza essere mai partito, ma chi parte.

Col miraggio di una sosta sempre gioiosamente intravista, anche se mai - su questa terra s'intende - pienamente raggiunta.

Fare tutto il possibile per fermare la guerra

da *"Centro di ricerca per la pace, i diritti umani e la difesa della biosfera"* di Viterbo
Viterbo, 31 marzo 2024

Occorre fare tutto il possibile per fermare la guerra.

Occorre fare tutto il possibile per salvare tutte le vite umane che e' ancora possibile salvare.

Occorre fare tutto il possibile per far cessare le stragi.

Occorre fare tutto il possibile per impedire la folle escalation verso la distruzione dell'umanità.

Con l'azione diretta nonviolenta fermare la produzione delle armi onnicide.

Con l'azione diretta nonviolenta imporre a tutti i governi il rispetto delle innumerevoli leggi che in tutti i paesi del mondo proibiscono di uccidere.

Con l'azione diretta nonviolenta ottenere nel nostro paese il rispetto dell'articolo 11 della Costituzione che ripudia la guerra.

Con l'azione diretta nonviolenta soccorrere, accogliere, assistere ogni persona bisognosa di aiuto.

Si ascolti la voce della ragione: cessate il fuoco.

Si ascolti la voce della ragione: ogni persona si rifiuti di uccidere.

Si ascolti la voce della ragione: ovunque si cessi di combattere e si aprano trattative di pace.

Si ascolti la voce della ragione: tutti i conflitti siano gestiti con il dialogo.

Pace, disarmo, smilitarizzazione.

Contrastare la violenza assassina con la forza della nonviolenza che salva le vite.

Ogni vittima ha il volto di Abele.

Salvare le vite e' il primo dovere.

La guerra lavora molto

di Dunya Mikhail, poetessa irachena

La guerra com'è seria attiva e abile!
Sin dal mattino sveglia le sirene invia ovunque ambulanze,
scaglia corpi nell'aria,
passa barelle ai feriti,
richiama la pioggia dagli occhi delle madri,
scava nel terreno dissotterra molte cose dalle macerie,
alcune luccicanti e senza vita,
altre pallide e ancora vibranti.
Suscita più interrogativi nelle menti dei bambini.
Intrattiene gli dei lanciando missili e proiettili in cielo.
Pianta mine nei campi,
semina buche e vuoti d'aria,
sollecita le famiglie a emigrare,
affianca i sacerdoti quando maledicono il diavolo (disgraziato, la sua mano è ancora
infuocata. Brucia)
La guerra è inarrestabile,
giorno e notte ispira i lunghi discorsi dei tiranni,
conferisce medaglie ai generali
e argomenti ai poeti.
Contribuisce all'industria di arti artificiali,
fornisce cibo alle mosche aggiunge,
pagine ai libri di storia,
mette sullo stesso piano vittima e assassino.
Insegna agli innamorati come si scrivono le lettere,
insegna alle ragazze ad aspettare,
riempie i giornali di storie e fotografie,
fa rullare ogni anno i tamburi per festeggiare,
costruisce nuove case per gli orfani,
tiene occupati i costruttori di bare,
dà pacche sulle spalle ai becchini,
sorridente davanti al capo.
La guerra lavora molto,
non ha simili ma nessuno la loda.

Lettera da Firenze

di Tiziano Terzani, 4 ottobre 2001, in “Lettere contro la guerra”, ed. Longanesi

Quello che ci sta succedendo è nuovo.

Il mondo ci sta cambiando attorno. Cambiamo allora il nostro modo di pensare, il nostro modo di stare al mondo. E' una grande occasione. Non perdiamola: rimettiamo in discussione tutto, immaginiamoci un futuro diverso da quello che ci illudevamo di avere davanti prima del 11 settembre [24 febbraio 2022, 7 ottobre 2023, ecc] e soprattutto non arrendiamoci all'inevitabilità di nulla, tantomeno all'inevitabilità della guerra come strumento di giustizia o semplicemente di vendetta.

Le guerre sono tutte terribili. Il moderno affinarsi delle tecniche di distruzione e di morte le rende sempre più tali.

Pensiamoci bene: se noi siamo disposti a combattere la guerra attuale con ogni arma a nostra disposizione, compresa quella atomica, come propone il segretario alla difesa americano, allora dobbiamo aspettarci che anche i nostri nemici, quali che siano, saranno ancor più determinati di prima a fare lo stesso, ad agire senza regole, senza il rispetto di nessun principio. [...]

Perché non fermarsi prima?

Abbiamo perso la misura di chi siamo, il senso di quanto fragile e interconnesso sia il mondo in cui viviamo, e ci illudiamo di poter usare una dose, magari “intelligente”, di violenza per mettere fine alla terribile violenza altrui.

Cambiamo illusione e, tanto per cominciare, chiediamo a chi fra di noi dispone di armi nucleari, armi chimiche e armi batteriologiche – Stati uniti in testa – di impegnarsi solennemente con tutta l'umanità a non usarle mai per primo, invece di ricordarcene minacciosamente la disponibilità.

Sarebbe un primo passo in una nuova direzione. Non solo questo darebbe a chi lo fa un vantaggio morale – di per sé un'arma importante per il futuro -, ma potrebbe anche disinnescare l'orrore indicibile ora attivato dalla reazione a catena della vendetta.

Promemoria
di Gianni Rodari

Ci sono cose da fare ogni giorno:

lavarsi,

studiare,

giocare,

preparare la tavola a mezzogiorno.

Ci sono cose da fare di notte:

chiudere gli occhi,

dormire,

avere sogni da sognare,

orecchie per non sentire.

Ci sono cose da non fare mai,

né di giorno né di notte,

né per mare né per terra:

per esempio la guerra.

La pace richiede un cambiamento culturale

di Luca Kocci, da ADISTA 2 marzo 2024

Nella strada del cattolicesimo novecentesco c'è un sentiero stretto e non particolarmente battuto, che però ha prodotto riflessioni dense e prassi innovative, ancora oggi vitali e attuali. Si tratta delle strade percorse da credenti definiti “obbedienti in piedi”, ovvero credenti che, per usare un'efficace espressione di padre Ernesto Balducci, hanno sempre mantenuto una “fedeltà critica” alla Chiesa, posizionandosi alle “frontiere dell'inquietudine”, liberi cioè di affrontare temi e questioni controverse, di dissentire dalle posizioni pavide o miopi di vescovi e pontefici.

[...]

Seguendo il filo della riflessione teologico-politica, al passaggio di decennio la riflessione di padre Balducci assume come focus la pace. Non che fosse per lui un tema nuovo, dato che aveva visto nella guerra del Vietnam il punto di svolta che dimostra sia l'iniquità del sistema occidentale, sia la subalternità della chiesa cattolica all'atlantismo. Ma che assume la massima urgenza quando la “distensione” va in crisi, con l'invasione sovietica dell'Afghanistan da una parte e gli euromissili USA dall'altra. Si tratta allora, secondo Balducci, di disvelare il reale “stato di pericolo” per l'umanità, sconfiggere la “rassegnazione fatalistica delle masse” e far prevalere la “razionalità progettuale” rispetto alla “razionalità deterministica dell'equilibrio del terrore”. E di lavorare nel segno dell'uomo planetario per scongiurare la fine dell'umanità.

[...]

“Spero di tutto cuore che mi assolverete” scriveva don Milani nel 1965 ai giudici che lo stavano processando per apologia di reato, ovvero incitamento alla diserzione. “Ma non posso fare a meno di dichiararvi esplicitamente che seguirò a insegnare ai miei ragazzi quello che ho insegnato fino ad ora. Cioè che se un ufficiale darà loro ordini da paranoico hanno solo il dovere di legarlo ben stretto e portarlo in una casa di cura. Spero che in tutto il mondo i miei colleghi preti e maestri d'ogni religione e d'ogni scuola insegneranno come me. Poi forse qualche generale troverà ugualmente il meschino che obbedisce e così non riusciremo a salvare l'umanità. Non è un motivo per non fare fino in fondo il nostro dovere di maestri. Se non potremo salvare l'umanità almeno ci salveremo l'anima”.

Pacificazione dunque

da la Comune del 29 aprile 2024

Pacificazione, dunque.

Oggi più che mai è indispensabile intendersi su questo termine che racchiude la medesima radice della parola pace ma vuol essere qualcosa di più; non solo un'assenza di guerra ma un accordo, un armistizio fra Stati belligeranti – di certo auspicabile, ma che essi stessi non hanno alcun interesse a raggiungere – ma un impegno costante e quotidiano di ricerca di confronto, dialogo, solidarietà, concordia tra popoli, genti, persone.

Possiamo sentirne l'urgenza guardando ciò che tanti popoli soffrono e allo stesso tempo sappiamo che è una necessità che vive ogni persona, in ogni luogo e ad ogni età.

Ciascuno può vincere quel senso di impotenza e rassegnazione che percepisce di fronte alle guerre accorgendosi di poter fare tantissimo per la pacificazione quotidiana: c'è bisogno di imparare a sentirla, a ricercarla, a viverla sempre, ogni giorno, con chi ci è caro e con chi non conosciamo direttamente, tra chi già condivide alcuni valori e chi ancora no. Sentirsi protagonisti di pacificazione è un punto di partenza, un inizio, ma importante.

E' un'esigenza che radica nella spinta vitale di ogni essere umano e la sua costruzione quotidiana richiede impegno, vitale anch'esso.

